

«Il mio Amleto è un cinico ma io sogno l'amore eterno»

«Amleto è arrabbiato, da quattrocento anni muore ogni sera, per tentare di uscire da quel meccanismo infernale riscrive il copione, mettendo in scena se stesso e la finzione del gioco teatrale». Filippo Timi, è entusiasta; al successo dei suoi romanzi e delle sue apparizioni nei film diretti da Gabriele Salvatores e Marco Bellocchio, ora può affiancare un altro importante traguardo: il debutto del suo primo testo teatrale, di cui l'attore firma la regia con Stefania De Santis. «Il popolo ha fame? Diamogli le brioches» è una commedia ironica che, riscrivendo il capolavoro shakespeariano, dice la sua sul rapporto illusione-realtà, follia e potere, a partire dal titolo. «È l'assurda risposta dei potenti ai concreti bisogni delle persone», dice subito Timi, qui nei panni di un Amleto decisamente fuori dai canoni. «Il mio è un principe orgiastico, tutto cibo e denti marci; lo specchio consapevole del mondo da cui proviene, quello dei potenti che nel 1600 potevano permettersi di uccidere un uomo solo per il gusto di farlo». Un principe che ha preso coscienza di sé e della sua identità, e che vuole svelare il gioco della finzione teatrale anche a tutti gli altri personaggi. «Non solo Amleto non riuscirà a dire quel famoso "essere e non essere", ma anche al resto della compagnia risulterà difficile farlo», anticipa l'autore che per ogni ruolo ha scritto un monologo ad hoc, dagli effetti decisamente comici. «L'unica che non ci sta ad abbandonare i panni classici è Ofelia - continua Timi -: lei crede ancora di dover recitare la parte dell'innamorata e quando, ignara, si avvicinerà ad Amleto dovrà fare i conti con la realtà: tutto quell'amore che lei cerca, lui non glielo potrà mai dare perché è troppo concentrato su se stesso». Un gioco comico e coloratissimo che oscilla tra «Alice nel paese delle meraviglie» e i chiari e scuri di Caravaggio, il tutto in una scena dal dichiarato sapore vintage, realizzata con materiale di recupero, dal vecchio sipario rattoppato, ai costumi degli attori. Una commedia ironica che, tra il sacro e il profano, vuole essere anche un appuntamento con la verità, su più fronti. «Quando arrivi al trono è impossibile non perdere la testa», dichiara Timi. «O abusi del tuo potere o impazzisci cercando di scardinarlo in tutti i modi; o diventi un santo in terra o il demonio, insomma»; ma anche sul rapporto tra sogno e realtà l'autore (trentacinquenne) ha le idee chiare. «Nella vita adoro illudermi, credere nell'amore eterno e cose di questo tipo, sono i vari fuochi fatui che ci fanno andare avanti; l'importante è essere coscienti che è tutto un inganno». Livia Grossi IL POPOLO HA FAME? DIAMOGLI LE BRIOCHE, da stasera all'11 aprile allo Spazio Pim, via Tertulliano 68. Ore 21, biglietti 13 euro+tessera 2 euro, per informazioni tel. 02.54.10.26.12 35

Grossi Livia

Pagina 17

(8 aprile 2009) - Corriere della Sera